

Dobbiamo concentrarci su di Lui. Vi dicevo che il Nuovo Testamento non sarebbe mai stato scritto se Gesù non fosse risuscitato. Tutta questa storia precedente alla risurrezione che i Vangeli contengono sarebbe stata più volentieri dimenticata come un brutto sogno, per ritornare alla vita di prima. Tuttavia c'è un aspetto da considerare: la conversione dei discepoli è stata molto diversa da quella di Paolo, Paolo ha raccontato la sua conversione proprio con la scoperta del messia Risorto che l'ha condotto a voltare pagina rispetto a tutta la sua vita di prima, diciamo la vita del discepolo Paolo è cominciata con la scoperta della Risurrezione, con l'incontro con il Risorto. Tutto quello che egli ha vissuto prima gli è servito per rovesciarlo, in un certo senso, e per dire di sì a quello a cui aveva detto di no e per dire di no a quello a cui aveva detto di sì. Quindi Paolo è rimasto quello di prima, è rimasto un fariseo, ma un fariseo convertito al Messia Gesù. Invece i discepoli, i Dodici, diciamo, gli Evangelisti, gli autori dei vangeli, raccontano le cose in un modo diverso: già prima della resurrezione hanno scoperto Lui. Ecco, volevo mettere in evidenza un poco questo fatto che fin dal principio, ritornando per esempio a quella giornata di Cafarnaò, di cui parlavo ieri sera, fin dal principio sono colpiti da questa persona di Gesù. Addirittura marco di ce appunto che Gesù passeggiava lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, dice "Seguitemi" e loro, lasciate le reti, lo seguirono. Chiaramente il racconto è stilizzato perché non credo che a prima vista, tant'è vero che poi vanno a casa di Pietro, la suocera di Simone ha la febbre, tutto questo evidentemente suppone una conoscenza graduale diciamo, del Maestro. Però loro raccontano questo fatto, come del resto Giovanni alla fine del primo capitolo, come qualche cosa di fulminante in un certo senso e questo mi pare importante per rilevare, anche al di là della composizione che è appunto post-pasquale, di rilevare questo fascino della persona di Gesù, il quale appunto si è imposto a questi uomini e a queste folle poi, come loro dicevano: non uno come gli altri; come Maestro; Lui, appunto. Qualcuno di cui poi bisogna affrontare, diciamo, le questioni che nascono con la gente che dirà "ma perché gli andate dietro, perché gli siete andati dietro? Che cos'ha poi di speciale quest'uomo?". Ma certamente c'è un tocco particolare che poi farà dire a Pietro, anche dopo due o tre anni di delusioni, di difficoltà, di polemiche, quando Gesù dice "Ve ne volete andare anche voi?", "E dove andiamo lontano da te?". Cioè potete dire come qualche cosa che li ha stregati della persona di Gesù. Che ha cominciato così, poi chiaramente c'è stato tutto il resto che vedremo, fino alla luce della risurrezione. Però il primo impatto non è un impatto qualunque. È qualcuno per cui si lasciano le reti e le barche per seguirlo, si lascia il banco delle imposte per seguirlo, cioè c'è una novità in questa persona. E questo a me pare importante anche per la nostra fede, vedete, perché la nostra fede non è nella sua origine un calcolo ragionato, non è la conclusione di tutto un insieme di fatti culturali, di studio, di approfondimento, di relazioni, di questioni - risposte, di problemi - soluzioni: la fede è prima di tutto un incontro personale. E se c'è una fede cristiana c'è questo incontro personale; può essere pure che in molti cristiani questo incontro non è mai arrivato ancora e allora si può anche spiegare come la fede di alcuni, fede che viene presa per buona da loro e da noi, non sia ancora proprio autentica, ma prima o poi nel rapporto con Cristo, primeggia questo rapporto personale. Se uno dicesse: "ma io non l'ho mai avuto", io gli direi "non sforzarti di fare come se lo avessi avuto, perché allora forse non arriva". E' un fatto di grazia, la fede è un fatto di grazia. E la prima cosa, mi pare sincera, ancora prima che vera, che devo fare, è riconoscere se c'è stata o no questa chiamata. Che può avvenire, per carità, in modi diversissimi da una psicologia

all'altra, da una storia all'altra. Ma insomma se a un certo punto questo mondo di Gesù mi ha toccato come persona e se mi ha toccato come persona, mi ha cambiato come persona. Perché è impossibile essere raggiunti da una persona senza cambiare noi stessi come persone; qualche cosa, se volete che assomiglia all'innamoramento, certamente; perché all'innamorato potete dire "ma che cosa ci trovi di bello in quella persona?, perché è così interessante?" e la ragione di questo innamoramento la può dare soltanto l'innamorato: "perché mi ha messo in ballo in un certo modo!" Ripeto: la fede in Gesù non è solo questo, poi si possono fare tutti i discorsi che Lui ha fatto ai discepoli di Emmaus, di può cominciare dall'Antico Testamento, dalla Creazione, la Dottrina dei Padri della Chiesa, per carità, si possono ... però queste cose non fanno nascere quell'incontro. Guardate, non c'è un racconto nel Nuovo Testamento in cui si dice che qualcuno è arrivato alla fede in Gesù studiando le Scritture, non sono le Scritture che conducono a Gesù, è Gesù che riconduce alle Scritture, questo sì! Non c'è un rabbino che studiando le Scritture ad un certo punto ha scoperto il Risorto, no, c'è il Risorto che ha incontrato dei discepoli e poi li ha ricondotti a capire le Scritture. Questo ci dovrebbe dare nella Chiesa tutta anche una libertà, un modo di vivere in cui si è importante il catechismo, la scuola di catechismo, l'educazione religiosa, le famiglie religiose, sì, tutto questo è importante, ma questo non fa nascere la fede, non son i genitori santi che fanno nascere la fede, ci sono dei genitori santi con dei figli del tutto diversi, ci sono dei genitori non santi con dei figli santi. Prima o poi, parlo di un adulto specialmente, prima o poi c'è questo incontro personale, se non c'è si abbandona, direi. Non è costretto a starci per forza perché altrimenti è giudicato dalla folla, no, la folla, almeno questo nei nostri paesi, diciamo di occidente. Allora si tratta di renderci conto ciascuno di noi, di rientrare in se stesso e dire "ma, mi è successo veramente qualche cosa per cui mi sono innamorato? Quando? A proposito di che? Mi è successo qualche incontro che mi ha fatto diventare una persona diversa, nuova?". Perché vi dicevo, oggi mi pare, la malattia dell'occidente, una malattia dell'occidente, è quella di far scomparire proprio la fede come un incontro con una persona. Vedete, in altri secoli, in altri tempi, c'era un tempo idi leader se non altro nella struttura della società, c'era il re, c'erano i principi, e duchi, i nobili, i condottieri, oggi, direi, guardando con gli occhi della nostra cultura, ... mi ricordo i primi anni che ero in Israele, 30 anni fa, più di 30 anni fa, parlando con un talmudista, allora c'era la guerra del Libano, era il '77 e nel '75 era scoppiata la guerra del Libano, e questo giudeo mi diceva "voi avete fatto le crociate per liberare un Sepolcro che credete vuoto, avete fatto le guerre per liberare un sepolcro vuoto e perché non fate adesso la guerra in Libano per liberare i vostri fratelli libanesi che sono oppressi da questi palestinesi che vogliono fare un colpo di stato per conquistare il paese?"... Questi personaggi carismatici non ci sono nel nostro mondo, qualcuno ci prova pommandosi in modo televisivo, presentandosi sempre in televisione, ma non mi pare che il successo sia molto notevole. Allora al posto di una sequela di una persona sono subentrati il mondo dei valori, sono subentrati dei discorsi, delle cause, in fondo, sono venute le dottrine, sono venuti i manifesti. E si potrebbe dire, questa sparizione del mondo delle persone che hanno un influsso su di noi, ci hanno fatto rimbalzare su noi stessi, siamo rimasti soli per cui abbiamo perduto l'adesione a un altro e aderiamo a delle cause, a dei discorsi, a dei programmi, a dei manifesti e il rapporto con l'altro si è ridotto soltanto al rapporto sessuale, direi, al rapporto non solo sessuale, ma anche proprio dell'amore umano. Ma l'amore umano soltanto alla pari, senza qualche cosa che gli dia un senso più alto, si potrebbe dire un cantico dei cantici senza che ci sia un Cantico dei cantici con il Signore, si banalizza. Alla fine: "tu sei come me, io sono come te, fin che mi vai bene tutto è a posto, poi te ne vai". Siamo pecore

senza pastore, appunto. E' sparito il concetto del pastore, questo secondo me è un problema molto serio, che da una parte potrebbe favorire l'incontro con Lui, appunto, perché Lui non è come gli altri, e io davanti a Lui non sono alla pari, anzi, Lui è quello che da senso all'incontro poi tra di noi. Ma se abbiamo perduto questa dimensione del diventare noi persona perché abbiamo incontrato noi qualcuno che ci ha chiamato, in fondo, ... vedete spesso noi diciamo che la fede è una scelta nostra, e questo è falso, è tutto falso ... "se tu hai scelto il Signore ...", e chi ha scelto il Signore?! E' Lui che ha scelto me! Io non mi posso svestire della sua chiamata, la chiamata è in me perché è venuta da Lui. Questa è la fede! Vi posso raccontare una storia non tanto bella di alcune settimane fa: alcuni anni fa, 7 o 8 anni fa, partecipai a un congresso in Polonia di incontro tra Gesuiti ed Ebrei. Questo incontro era stato preparato da un padre polacco, sui 55 anni, molto noto. Questo padre si era espresso in modo molto critico nei confronti del Papa Giovanni Paolo II dicendo, stando in Polonia si può capire questo, che non bisognava farne un idolo e quindi anche relativizzando il Papa Giovanni Paolo II. C'è stata un'insurrezione da parte di Vescovi, fratelli, etc, insomma questo padre si è urtato, ha incontrato una ragazza israeliana che insegna in Polonia, se n'è andato con questa ragazza che ha una trentina d'anni: è uscito. Quest'anno è passato per Gerusalemme con la moglie che veniva a trovare i suoi parenti, io l'ho riconosciuto, è venuto a pranzo da noi e poi ho saputo di questa avventura. Due o tre settimane fa, al Biblico a Roma, parlavo a pranzo con dei miei confratelli, eravamo in tavoli da cinque, c'era un padre polacco venuto da poco e gli dico: "Sai che ho incontrato ...?" "Sì, lo so, eravamo molto amici, ma lui ha trovato una brava ragazza che, in un certo senso, lo ha messo apposto". Tutti e quattro gli altri hanno detto: "E' stato fortunato, beato lui!". Io ho sentito come un colpo al cuore, ho pensato: "E Lui?". Quest'uomo ha vissuto 20-25 anni come Gesuita e dove è andato a finire questo rapporto con Gesù? Per carità, io non giudico la persona, giudico piuttosto la risonanza di questo fatto; perché se Lui è sparito dal suo orizzonte, allora chi è questa ragazza? Che cosa ha capito di questa ragazza e del rapporto con lei? Se questa ragazza può prendere il posto di Lui, chi è questa ragazza? E' veramente lei? E se lui può scambiare lei con Lui, chi è lui allora? Vedete che il rapporto con il Signore ricade sulla nostra identità e sull'identità degli altri. Per chi ci prendiamo quando ci incontriamo e quando ci incontriamo con noi stessi? E a quelli che mi dicono "Beato lui!" io chiedo "ma allora noi chi siamo? Che stiamo facendo? Stiamo aspettando di incontrare qualcuno ancora?". Ecco, vedete, non so se riesco a sottolineare: che cos'è questo fatto di Lui che mi fa essere me? Soprattutto, ripeto, perché non sono io che ho scelto Lui, ma è Lui che ha scelto me. E io non lo posso togliere di mezzo, come se non esistesse, perché non sono alle prese con un fantasma, sono alle prese con la realtà, che è più reale di me, questa è la fede. Poi, va bene, ci può essere spazio per tante altre considerazioni, questa fede si può articolare in modo diverso da persona a persona, ma non può sparire dall'orizzonte la sua presenza e nessuno può prendere il suo posto. Ecco, a me pare che nei Vangeli questo sia un primo passo ineliminabile, ripeto, non sufficiente a spiegare tutto il resto, tanto non sufficiente che poi vediamo Pietro è arrivato a negare il Maestro per paura e gli altri sono scappati via, quindi questo rende possibili tutte le infedeltà, ma non può far sparire la persona del Signore. E allora ci deve essere un riaggiustamento continuo della mia alleanza. Dove sta l'alleanza? Dove sta il patto? Tutto si è psicologizzato, tutto diventa proiezione di me, e allora io sono, in fondo, nel rapporto con me stesso e posso metterci quello che voglio in questo rapporto. E invece, ripeto, nei ricordi Evangelici di questi testimoni che hanno conosciuto Gesù in un modo iniziale, non certo come Paolo che l'ha incontrato da Risorto, o come loro che l'hanno incontrato da Risorto, quando si ricordano della loro

storia e la raccontano, non possono evitare di sottolineare questo fatto: “Siamo stati presi dalla sua Presenza”. Marta e Maria: per Marta Gesù gli è entrato in casa ed è uno come gli altri, gli vuole bene per carità “ci sono tante cose da fare e oggi c’è da fare ancora di più perché il Maestro è venuto a pranzo”; come il fariseo che dice: “Vieni, vieni, ti invito, ti accolgo, ma come tutti gli altri”. Invece la donna peccatrice ha capito che è Qualcuno. E Maria, Maria si ferma, si mette ai piedi del Signore ad ascoltare. C’è una percezione diversa, per alcuni forse la cosa è stata più immediata, più intuitiva forse, affettivamente, per altri è stata più laboriosa, più faticosa. Vedete che Natanaele dice “Ma che cosa di buono può venire da Nazareth?!” , ma quando Gesù gli dice “Ti ho visto sotto il fico”, che significa “ti ho visto alla ricerca della verità”, perché sotto il fico era per i profeti il segno della ricerca della sapienza, e allora Natanaele piano piano di vede scoperto: “Signore, tu sei il Messia, tu sei il re di Israele”. Ma prima o poi c’è questo ricordo di un incontro che mi ha cambiato la vita e questo va custodito. Questo, vedete, si vede anche nelle opere di spiritualità, quando io ero giovane andavano di moda le Vite di Gesù ... oggi non si trovano più, da un punto di vista esegetico, se vogliamo, è un progresso, perché non si può scrivere una vita di Gesù come si faceva un tempo, proprio perché i vangeli non sono delle vite di Gesù, sono delle catechesi di predicazione, quindi si mettevano insieme allora tanti dati del Vangelo come se fossero una biografia e allora poi nascevano dei problemi (come si mette d’accordo Giovanni con Matteo e Marco con Luca?). si è capito che le composizioni dei Vangeli son diverse, non sono delle biografie di Gesù, non si può scrivere una biografia di Gesù perché mancano gli elementi cronologici, perché quanti sono gli anni di predicazione di Gesù? Sono stati due, tre, quattro? Quante Pasque? In questo senso se non si scrivono più vite di Gesù è un progresso dal punto di vista esegetico. Ma aè anche un segno che non ci interessa più la persona di Gesù, ci interessa la predicazione della Chiesa, ci interessa la redazione di ciascun evangelista. Un mio confratello che ha scritto un libro “Il modo di raccontare Gesù Cristo”, tutto lo studio sul modo con cui gli evangelisti raccontano Gesù Cristo, alla fine della lettura uno dice “ma a me interessa Gesù Cristo, non il modo di raccontarlo”. Vedete, questo ripiegamento sul nostro modo, che cosa c’è in noi quando parliamo di Gesù, è interessante e anche necessario ad un certo livello, ma finalmente questo mi deve interessare a Lui, non al modo con cui io lo racconto. C’è questo ripiegamento su di noi che è avvenuto e sta avvenendo ancora e siccome dobbiamo essere cristiani del nostro tempo, va bene, si tratta di accettare anche questa sfida, ma si tratta ancora di più di non perdere la meta. Insomma alla fine io mi devo sentire in contatto con Qualcuno che mi condiziona; noi siamo essenzialmente discepoli, non siamo maestri. Ignazio di Antiochia diceva “quando le belve mi divoreranno nel circo, allora io sarò veramente un discepolo, allora sarò veramente un uomo”. Perché un uomo è fatto per diventare discepolo del Signore, non maestro. Quindi la mia liberazione è nel farmi ridiventare discepolo di un Altro che è il Maestro, allora soltanto divento me stesso. E quindi poi bisogna arrivare alla affermazione finale che è anche di Paolo perché Gesù è il Signore. E con il Signore, in fondo questo è anche la liturgia di questa mattina, con il Signore non si può giocare. Allora come tradurre tutto questo nella nostra vita? Quello che vi dicevo è un po’ a fare questo in questi giorni, come ciascuno di noi può riaccendere, se riconosciamo nella nostra esistenza questo inizio, e come questa riscoperta o approfondimento, possa far sparire tante questioni secondarie che ci ingombrano. Siamo così occupati di noi stessi, siamo così ripiegati a studiare i nostri sentimenti, le nostre reazioni, le nostre sofferenze, le nostre gioie. Voi avete questo grande privilegio di essere qui davanti alla creazione , si, vi siete fatte il Carmelo a sei piani, diciamo, perché era necessario, ma non vivete in scatola, e

questo è fondamentale, perché nella Bibbia, vedete, la concentrazione sulla persona di Gesù è sempre accompagnata dall'apertura sulla creazione, sul Padre, e la vostra cappella è orientata verso la Croce del Carmelo, ma ha contro le montagne in cui vivete: bisogna tenere gli occhi su tutti e due. Anzi, capire che la Croce è poi un modo per tornare alla creazione liberata e redenta. Ecco, questo credo che può aiutarvi anche a liberarvi da voi stesse, è l'esperienza che Israele ha fatto e fa continuamente, che la Chiesa fa con Israele: il nostro Dio è il creatore del cielo e della terra. Guai se questa visione della creazione non terminasse in un Lui, perché c'è un Lui ed è il Padre. Ma questo dovrebbe aiutarci continuamente a dire, no, no, il mondo non sono io, io sono del mondo, io sono davanti al mondo e davanti al mondo e davanti a me c'è Lui! Mi pare che tutto questo è necessario per diventare sempre più noi stessi, cioè per diventare aperti a questo dialogo che è la nostra esistenza con Dio e con gli altri, con gli uomini, con le donne, con il mondo e quindi poi per vivere la pienezza della nostra esistenza. Vedete quali sono in ciascuno di noi i punti cruciali, perché sono diversi, le nostre psicologie sono diverse, alcuni diciamo più pronti altri più lenti, alcuni più immediati, alcuni invece per scoprire la realtà vera devono ritornarci sopra più volte, ma siccome si tratta di gestire il nostro io per metterlo nella verità un mezzo che almeno a me sembra una vera grazia che ci dona la Parola di Dio, sono i Salmi. I salmi non smettono di contenere la parola Tu, che è declinato in tutte le possibilità, è un tu amoroso, un tu di protesta, può essere perfino un Tu di bestemmia, però se io bestemmio qualcuno vuol dire che questo qualcuno è davanti a me. Ecco, i salmi dovrebbero essere una scuola che ci abitua a dare del Tu a Dio e di capire che Dio ci dà del Tu e ci dà del Tu in Gesù. E' venuto in carne e ossa, vedete, questa è stata la scoperta dopo la resurrezione, certamente, ma in fondo la fede cristiana, e questo è lo scandalo per gli ebrei e anche per i greci, la fede cristiana è quella di qualcuno che ha capito, che ha visto, che ha creduto, che Dio si è fatto carne, che quello che abbiamo incontrato, toccato, no?, prima lettera di Giovanni, era il verbo di vita. Abbiamo mangiato con il Signore. Quell'uomo che è passato sul lago di Galilea, ci ha chiamato, non era un uomo come noi, è il Figlio di Dio, è Dio fatto carne, questa è la follia della fede cristiana. Non lo si può dire a chiunque passi per la strada senza essere presi per matti. Ma è una vera follia. Però lo si deve dire proprio per liberare gli uomini da questa cappa: siamo soli e abbandonati a noi stessi. Gesù è il Signore. Se volete proprio questa è la scoperta dei discepoli; la scoperta di Paolo si può rovesciare: Paolo ha capito prima di tutto che il Signore è Gesù, il Signore che lui conosceva, certamente, il Signore che serviva, come le Dodici tribù del suo popolo, giorno e notte osservando la Legge. Quel Signore è Gesù! Ma gli altri hanno fatto la scoperta opposta: quel Gesù che abbiamo conosciuto per la strada, che è venuto a guarire la suocera di Pietro, che ci ha fatto fare la pesca abbondante, ci ha moltiplicato i pani ... quel Gesù è il Signore. Ma prima o dopo la Resurrezione, Paolo o i Dodici, alla fine la scoperta è uguale: abbiamo incontrato Dio nella carne di Gesù e questo ci ha fatto diventare diversi. Una obiezione che sento sempre fare, anche in Israele quando si parla un po' degli ebrei, con gli ebrei, l'obiezione che sembra anche forte: ma come fate a dire che Gesù è il Messia? E cosa è cambiato con Lui? Perché se Gesù è il Messia e se il Messia è venuto allora, come dice il midrash, un rabbino dice "vedo fuori, il mondo è come ieri, non è cambiato niente", anzi si può dire che è pure peggiorato il mondo, sono venute le lotte di religione, le persecuzioni, le complicazioni delle altre religioni, del dialogo inter-religioso ... io credo che la risposta più vera che ciascuno di noi potrebbe dire: "Sono cambiato io!". Non mi dite che non è cambiato niente, sono cambiato io! E credo che come me sono cambiati tanti altri che da secoli confessano il suo Nome. Dunque, c'è un'umanità diversa che è condizionata fino al punto del

martirio, se volete, fino al punto del celibato, fino al punto del matrimonio sacramento, fino al punto della comunione Eucaristica, difettosi, quanto siamo capaci di essere difettosi noi, ma noi siamo cambiati. Aspettiamo anche che cambi il cielo e la terra, che vengano il nuovo cielo e la nuova terra, ma intanto sono cambiato io: io non sarei quello che sono oggi se non ci fosse il nome di Gesù! Che questo non sia soltanto un discorso, ma che sia una realtà che noi viviamo nella pace, nella gioia, nel ringraziamento: il ringraziamento di un fatto del tutto gratuito e di cui siamo fatti oggetto, cioè di essere stati scelti per confessare il suo Nome.